

LA VOCAZIONE DEL CARMELO

Breve testo di Dom H. Le Saux *

Il Carmelo appare portatore di una grazia e di una vocazione assolutamente speciali. Indubbiamente esso ha percorso, dalle origini, un'ampia evoluzione.

I Carmelitani amano far risalire la loro tradizione al Profeta Elia, colui che esclamava: «Vivo è il Dio di Israele alla cui presenza io sto», colui che era stato misteriosamente condotto da Dio fino all'Oreb e nutrito lungo il cammino con un cibo prodigioso, colui al quale Dio si rivelava, non già in un uragano di fuoco, come a Mosè, ma nel dolce fruscio di una brezza leggera, all'entrata della sua grotta (I Re, 16, 12-13).

Dopo Elia, il Carmelo riconosce come propri anziani tutti i monaci e gli eremiti che popolarono un tempo i deserti del Vicino Oriente, solitari nelle loro grotte o nelle loro celle, consacrati all'unico ministero ecclesiale della Presenza. Quando entra nella storia il Carmelo si presenta sotto la forma di «laure» ove i «fratelli eremiti», seguendo la Regola del Beato Alberto, vivevano lontani dalle città, ciascuno nella propria capanna, evitando ogni compagnia e perfino la distrazione di una liturgia che assorbisse troppo, trascorrendo il loro tempo, giorno e notte, nel silenzio e nella meditazione della Legge di Dio.

Quali che siano le ulteriori trasformazioni subite dal Carmelo nel passare in Occidente e nel penetrare, come altri Ordini, nelle città, il suo ideale primitivo — d'altronde conservato con estrema purezza dalle monache del secondo Ordine

* Il testo è estratto e tradotto dalla rivista francese «Carmel» dove il famoso benedettino scrisse nel 1965 due articoli dal titolo *L'Inde e le Carmel*.

— non continua forse a far sognare coloro nel cui cuore lo Spirito ha depresso la nostalgia della grande e benedetta solitudine?

Il Carmelo può affermare che la sua vocazione è escatologica e che sua dimora, per sempre ed eternamente, rimarrà quel silenzio in cui fin da quaggiù è immerso, in seno e alla presenza di Dio, per la sua stessa vocazione e la sua diaconia ecclesiale, almeno se ci si attiene alla dottrina di San Giovanni della Croce, il Dottore del Carmelo che, raccogliendo il succo più puro della tradizione mistica cristiana, insegnò con raro vigore che durante la salita verso Dio ogni « segno » deve infine sparire. È appunto nel silenzio dell'intimità divina che la Chiesa ha mandato il Carmelo.

Più ancora della lode espressa in spirito di verità, sono il silenzio e la solitudine del Carmelo ad essere escatologici, il grande silenzio delle profondità, di quegli abissi che solo lo Spirito di Dio può sondare (1 Cor 2, 10). Il meraviglioso sta proprio nel fatto che non ciò che di Dio può essere cantato è il più alto e il più vero, ma ciò che oltrepassa ogni manifestazione, ogni intendimento (cf. Ef 3, 19), quell'al di là di tutto ciò che si può dire e adorare. Là soltanto in verità è Dio!

La vocazione del Carmelo, nel silenzio dell'orazione, non è essenzialmente quella di adorare questa incomunicabilità di Dio nel più profondo, e addirittura di adombrarvi, al di là di questa stessa incomunicabilità e ineffabilità, in purezza totale, la trasparenza dell'Essere? [...].

Poiché non spetta a chi non appartiene al Carmelo di disertare in tale materia, ci limiteremo a trascrivere qui la testimonianza di un'amica che già da lunghi anni si disseta alle più pure sorgenti fluenti dalla « santa montagna »:

« Bisogna sempre andare al di là del Carmelo stesso per attingere a quella Pienezza di cui il Carmelo, come d'altronde ogni ordine contemplativo, vuol consegnare il mistero. Non si devono confondere i mezzi con il fine, la coppa con il meraviglioso liquore che essa contiene... L'anima generata dal Carmelo porta in sé la passione del silenzio, non di un silenzio qualsiasi, ma del pesante silenzio di Dio e dello Spirito. Essa custodisce in sé sempre viva l'attrazione verso il mistero in cui gusta, nel segreto e nella notte, il dono silenzioso del-

l'Essere. È il senso profondo delle « cose » dello Spirito che le permette di oltrepassare tutti i mezzi e di vivere pienamente nelle profondità di sé stessa...

Bisogna vivere intensamente tutto questo per compiere e comprendere l'opera del Reale, questa « diaconia », questo servizio della « Presenza » nel silenzio e nella solitudine. Tutto il resto, qualsiasi realizzazione, non sarà altro che esteriorizzazione di ciò che è stato generato nel più profondo, come schiuma traboccante dalla coppa in cui si versa a fiotti lo spumante! Perché in coloro che sono disponibili lo Spirito si dona in abbondanza. Come afferma San Giovanni, Dio dona lo Spirito senza misura. Che Egli soffi dunque, anche in violenta tempesta se occorre, a meno che il suo soffio non sia come il più leggero mormorio della brezza, poiché, per coloro che lo ascoltano nel silenzio, il più lieve soffio è sufficiente per aprire le loro ali ».

Se i contemplativi costituiscono soltanto il sei per cento degli Ordini religiosi, essi sono nondimeno quell'interesse del sei per cento sul capitale che Dio riserva a se stesso. La loro vita è un contratto con Dio che porta il suo amore nel mondo. Per loro la preghiera è naturale come per noi lo è il respirare. Essi ci dicono: « Noi preghiamo per tutto il resto del mondo e siamo assolutamente certi di aiutarlo. Non è necessaria alcuna verifica: noi lo sappiamo! ».

B. HUME

Se sapessi quanto è bello questo Carmelo, questo « da solo a solo » con Colui che si ama! Sì, è un cielo anticipato. Oh come ci si trova bene nel Carmelo! È il miglior paese del mondo e posso dire di essere felice come il pesce nell'acqua... Nel silenzio e nella solitudine si vive qui sole con Dio solo. Tutto parla di lui, tutto richiama e fa sentire la sua viva presenza!...

La vita del Carmelo è una comunicazione con Dio dal mattino alla sera e dalla sera al mattino. Se non fosse lui a riempire le nostre celle e i nostri chiostri, come tutto sarebbe vuoto! Ma noi lo scorgiamo in tutto perché lo portiamo in noi, e la nostra vita è un cielo anticipato.

BEATA ELISABETTA DELLA TRINITÀ